

# IL TEATRO “FRANCESCO STABILE” DI POTENZA

Donatella Ferrara e Francesco Manfredi



Fig. 1 - Il Teatro Stabile negli anni '30 (da L. Luccioni, *Un saluto da Potenza*, Napoli, La Buona Stampa, 1983, p. 113).

## *Note storiche*

Intitolato al maestro di musica potentino Francesco Stabile (1801-1860), formatosi presso il prestigioso Conservatorio di San Pietro a Maiella di Napoli, il teatro rappresenta una delle più interessanti emergenze architettoniche ottocentesche della città di Potenza. In verità si hanno notizie di un "teatro fisso" in città sin dalla seconda metà del '700, e quando cominciò a farsi strada l'idea di un vero e proprio teatro degno del nuovo status di città capoluogo conferito a Potenza dal

governo francese nel 1806, già esisteva un locale di modeste dimensioni utilizzato per le rappresentazioni teatrali, ricavato all'interno della chiesa sconsacrata della Congregazione dei Morti. L'avanzato stato di degrado della fabbrica indusse nel 1823 l'amministrazione comunale ad adattare alla funzione di teatro la piccola chiesa di S. Nicola. Intanto, proprio in quegli anni, l'intendente della Provincia di Basilicata De Nigris inoltrò al Ministero degli Interni la richiesta per lo stanziamento di fondi destinati alla costruzione di un nuovo teatro, ma il progetto redatto dall'ingegnere Nicola Scodes non fu ritenuto

idoneo dall'ispettore generale Giuliano De Fazio.

Dopo un lungo periodo di stasi, nel 1838, il nuovo intendente Eduardo Winspeare affidò all'ingegnere di Ponti e Strade Gaetano De Giorgio l'incarico per la progettazione del teatro. La mancanza di un suolo nel centro cittadino, e soprattutto le difficoltà nel reperimento dei fondi necessari per la realizza-



Fig. 2 - Piazza Prefettura negli anni '30 in una foto dell'Archivio La Capra (da L. Luccioni, *op. cit.*, p. 133).

zione dell'opera, provocheranno un nuovo lunghissimo ritardo, giungendo così al 1854, anno in cui il progetto, con le varianti apportate dagli architetti Antonio Ferrara e Gerardo Grippo, avrebbe trovato una degna sede nel largo dell'Intendenza, grazie alla demolizione di un palazzo appartenente alla famiglia Cortese e ad altre fabbriche a questo limitrofe.

Le difficoltà economiche sono alla base della cancellazione dal progetto del portico che precedeva l'ingresso, come previsto dall'architetto Vincenzo Pascale, subentrato ai tecnici precedenti nella direzione del cantiere. L'approvazione definitiva data al luglio 1857, ma l'appaltatore Francesco De Rosa, fu costretto a sospendere i lavori a causa del sisma del 16 dicembre di quell'anno, rivelatosi particolarmente disastroso nella città di Potenza. Un tentativo di ripresa si ebbe solo nel 1860, ma l'ennesima revisione del progetto, stavolta a firma degli ingegneri Banchieri e Tucci, si concretizzerà a partire dal 1865, sotto la direzione dell'ingegnere Emmanuele Bruno, ma pare vi sia stata anche la consulenza degli architetti napoletani Errico Alvino e Giuseppe Pisanti. I lavori procedono tra continue controversie con i nuovi appaltatori Paglionica e Boccia e finalmente, nel 1878, viene stilato il verbale di ultimazione nono-

stante restino ancora da eseguire molti dettagli architettonici e decorativi. L'inaugurazione, quindi l'intitolazione a Francesco Stabile, avviene il 26 gennaio 1881, in concomitanza con la visita a Potenza da parte del re d'Italia Umberto I e della regina Margherita. Il collaudo dell'opera viene effettuato nel 1884 da parte dell'ingegnere E. Grippo. Con l'ultimazione della fabbrica del teatro, le quinte della piazza - se si eccettua il versante su Via Pretoria, modificato nel 1937 con la costruzione del palazzo INA - vengono ad assumere un assetto pressoché definitivo. Dopo l'edificazione del palazzo dell'Intendenza, sorto sulle vestigia dell'ex complesso conventuale di S. Francesco a partire dal 1811 su progetto degli ingegneri Ponticelli e Giordano, ma portata a compimento negli anni '40 del XIX secolo, furono demoliti, tra il 1838 e il 1845, tre isolati appartenenti all'antico tessuto urbano angioino versanti in stato di grave fatiscenza. Si ottenne pertanto il vasto areale corrispondente alla piazza odierna il quale funse da incentivo per porre mano ad interventi di edilizia privata di piccola e media portata. Tra questi, il più significativo è rappresentato dal palazzo Ricotti, progettato dall'architetto Luigi Brancucci nel 1846 e realizzato con le modifiche previste nel 1859 dall'architetto Benedetto Cheli. L'edificio - sovrappeso in seguito di altri due livelli - occupa gran parte della cortina posta di fronte al Teatro Stabile. Anche le due estremità dell'isolato in cui era in corso di edificazione il teatro furono interessate da interventi di riqualificazione delle facciate: la casa di Raffaele Santaniello ed eredi di Isidoro De Rosa (1858); il casamento di Vincenzo Prisco, Michele Arciero, Bonaventura Ligrani e dei fratelli Cantore (1858); la casa di Emiddio Palermo e degli eredi Catenazzo (1859); conservano ancora buona parte dei tratti previsti nei progetti originari. All'esecuzione del ricco apparato decorativo del teatro presero parte rinomati artisti di scuola milanese e napoletana. Tra questi va ricordato il pittore Luigi De Luise, autore del plafond ove è raffigurata l'*Apoteosi di Pitagora*. Il soggetto dell'opera fu progettato da Vincenzo Marinelli (San Martino d'Agri 1819-Napoli 1892), artista e professore onorario dell'Accademia delle Belle Arti di Napoli, appositamente incaricato dal sindaco e dall'amministrazione comunale di Potenza. Nella relazione edita nel dicembre 1865 egli afferma di bandire ogni idea relativa a temi vaghi e fantastici, e attingendo "nel tesoro delle grandezze lucane" ricercare un soggetto che potesse "offrirsi di esempio al popolo". Dopo aver scartato tematiche legate ad

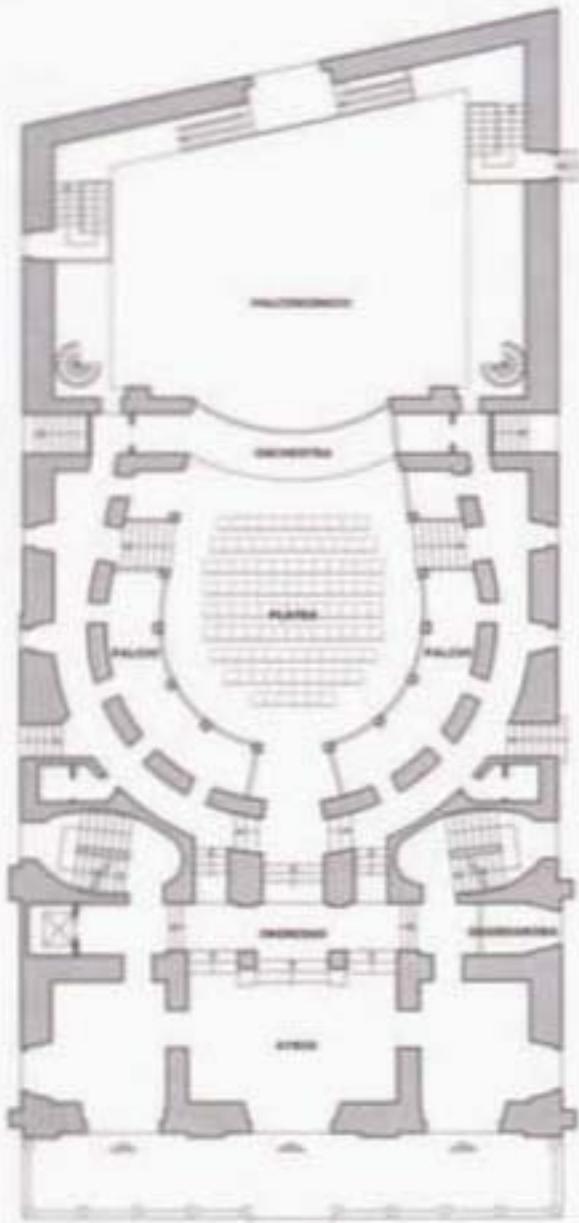


Fig. 3 - Pianta del progetto di restauro del Teatro Stabile redatto dall'arch. Dante B. Maggio (elaborazione digitale di Valter Annunziata)

avvenimenti della storia medievale di Potenza e della Basilicata, inizialmente presi in considerazione, Marinelli proietta la sua ricerca nell'epoca della Magna Grecia, con particolare riferimento alle scuole pitagorica ed eleatica. Egli sostiene che "a cominciare dallo stesso Pitagora, sino ai tempi più vicini, è una splendida falange di filosofi, di letterati, di personaggi

gloriosissimi per virtù di senno e di braccio", proponendo di raccogliarli tutti in un gran quadro, "come in un *panteon*", a rappresentare "la storia viva e parlante della loro terra madre". L'affezione del Marinelli all'epoca classica va indubbiamente correlata alla sua permanenza in Grecia nel 1849, quando gli venne conferito, dal re Ottone I di Baviera, l'incarico di eseguire diciotto dipinti a grandezza naturale per la Sala da Ballo del Palazzo Reale di Atene, raffiguranti il *Parnaso*, *I Poeti greci*, *La danza dei guerrieri greci*, e *La Danza delle vergini greche*.

Ma il dipinto del Teatro Stabile, sotto l'aspetto compositivo, sembra anche palesemente ispirato all'*Apoteosi dei sommi poeti*, opera pittorica firmata da Giuseppe Cammarano per il soffitto a velario del teatro San Carlo di Napoli. A Luigi Cangianno si devono gli ornamenti in stucco presenti soprattutto nell'atrio e all'ingresso della sala. Anche in questo caso, il confronto tra i bassorilievi del teatro potentino con quelli eseguiti da Angelo Viva sulla facciata del teatro napoletano mostra evidenti analogie. Per la realizzazione della scenografia furono interpellati i milanesi Corazza e Masi e per il macchinario Papa e Spezzaferri. Intorno al 1960 cominciano a destare serie preoccupazioni le condizioni del teatro - nel frattempo adibito a cinematografo - dovute alla scarsa manutenzione. Nel corso di quel decennio, nell'ambito delle previsioni del P.R.G. adottato dal Consiglio Comunale nel 1966, rientrava anche la demolizione dell'intero isolato comprendente il teatro. Fortunatamente intervenne la Prefettura, la quale fece rilevare la necessità di predisporre gli strumenti di attuazione del P.R.G. soltanto dopo l'approvazione dello stesso. Per sventare definitivamente eventuali decisioni che minassero l'esistenza del teatro, nel 1974 venne posto il vincolo monumentale da parte del Ministero della Pubblica Istruzione, ai sensi della Legge 1089 del 1939. Nel 1971 il teatro viene chiuso al pubblico e poco tempo dopo hanno inizio i lavori di restauro, ma questi sono ancora in corso al momento del sisma del 1980. Il progetto definitivo, redatto dall'architetto Dante Benedetto Maggio e dall'ingegnere Franco Gigli verrà realizzato nel corso degli anni '80 fino a giungere alla definitiva riapertura il 29 marzo 1990.

### *Caratteri tipologici e stilistici*

L'evoluzione del tessuto sociale, quindi il consolidamento del

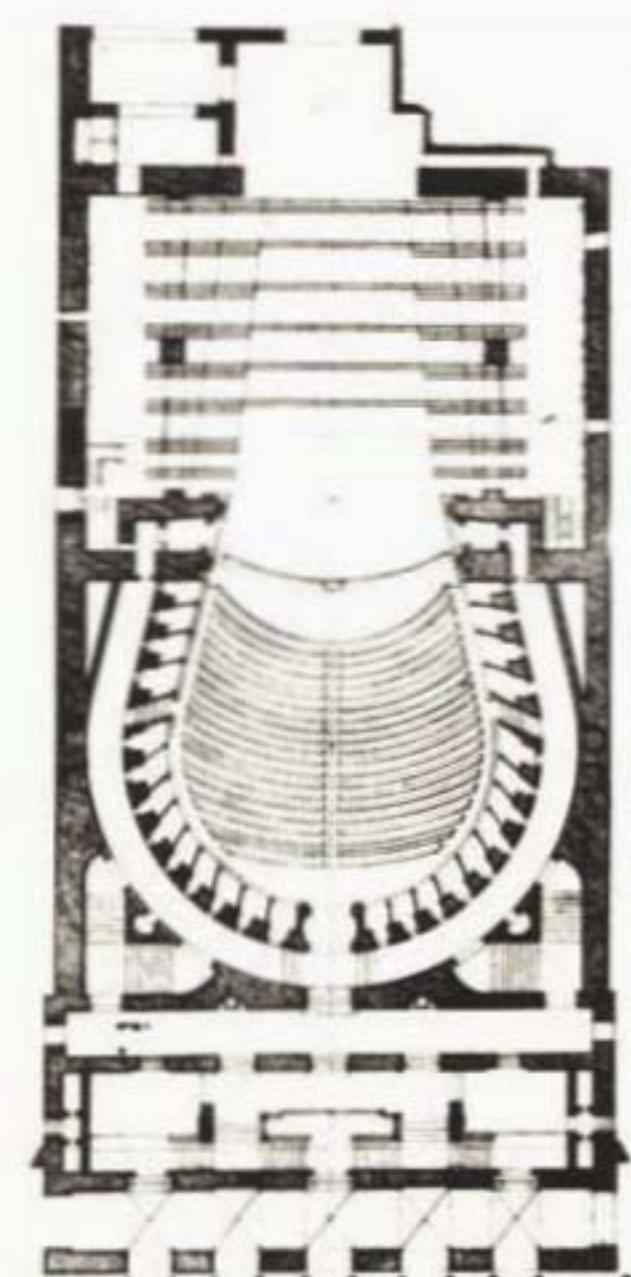


Fig. 4 - Pianta del Teatro San Carlo di Napoli (da G. Ricci, *Teatri d'Italia*, Milano, Bramante Editrice, 1971, pag. 200)

ceto borghese, determina a partire dalla fine del XVIII secolo, nelle città maggiori come in quelle di provincia, la costruzione di teatri che, al pari del tempio in età classica e della cattedrale in epoca gotica, vogliono rispecchiare il grado "di rispettabilità" della città stessa, a cui offrono un servizio sociale altamente rappresentativo.

L'impianto tipologico del Teatro Stabile viene progettato guardando a due importanti modelli: la Scala di Milano e il San Carlo di Napoli. E come per questi due, viene prestata grande cura al posizionamento dei locali accessori e alla facciata monumentale dell'edificio. La sua localizzazione, proprio perché chiamato ad assolvere ad una funzione sociale, è centrale, ma è anche vicina ai luoghi del potere e alle residenze dei ceti dominanti. L'assetto del teatro dell'Ottocento deriva dalla fusione tra il teatro da sala e il teatro per tornei rinascimentali. Dal primo deriva l'arcoscenio e lo sviluppo tecnico del retroscena e dei macchinari; dal secondo deriva la tribuna sovrapposta.

Gli ambienti di rappresentanza (atrio, ingresso e vestibolo), hanno uno sviluppo limitato. La sala ha la forma di ferro di cavallo, che è considerata il tipo più evoluto del teatro italiano d'opera. In pianta la sala è costituita da un semicerchio raccordato con il boccascena da due curve opportunamente studiate agli effetti dell'acustica e della visibilità.

Verticalmente ha un assetto ad alveare dovuto allo sviluppo dei tre ordini di palchetti, divisi da tramezzi radiali, e al loggione sovrastante. La forma della sala è sorta probabilmente dalla necessità di realizzare migliori condizioni acustiche e di rendere più facile il problema costruttivo della copertura. Tale forma permette, inoltre, di sfruttare al meglio l'area lasciando pochissimo spazio ai locali secondari e consentendo di sistemare le scale ai due angoli del lotto. La copertura del teatro è a capriata in legno e il soffitto piano del sottotetto, utilizzato per il montaggio della scena e per il deposito dei costumi, è nascosto da una tenda sorretta da tiranti ancorati alle capriate e raccordata ai muri perimetrali tramite pilastri. Si tratta di un elemento di decorazione neoclassica utilizzato anche dall'architetto Antonio Niccolini per il San Carlo di Napoli in quanto "rammenta il Velario che soleva coprire i Teatri antichi in tempo di Spettacolo". Il velario del Teatro Stabile - come già detto - è stato dipinto da Luigi De Luise e rappresenta il Trionfo di Pitagora, in omaggio al famoso filosofo e matematico fondatore di una scuola attiva a Metaponto, ove si spense nel 490 a.C. Alla scuola di Metaponto sono ispirati anche numerosi altri elementi decorativi. Corridoi, gallerie e disimpegni sono disposti in forma anulare in modo che vi sia organicità nel raccordo con la linea curva della sala. Il teatro è inoltre caratterizzato dall'ampia zona del palcoscenico dove si sviluppano gli ambienti accessori. Si realizza in questo modo la



Fig. 5 - Interno del Teatro Stabile negli anni '20-'30 (da L. Luccioni, *op. cit.*, p. 91).



Fig. 6 - Interno del Teatro Stabile nel 2006 (foto di Tony Martinelli).

contrapposizione spaziale tra l'ambiente-sala e il palcoscenico, derivante dalla concezione prospettica rinascimentale della scena, definita da Gropius "palcoscenico vetrina". Lo spazio illusorio della scena è svincolato e contrapposto a quello reale della sala, e la sala a sipario chiuso è un ambiente autosufficiente. L'autonomia spaziale della sala si presta alla funzione di luogo per assistere allo spettacolo e a quella di "teatro nel teatro", in quanto luogo di ritrovo della società borghese per esercitare le forme di relazione sociale. Ciò era favorito dalla disposizione dei palchi sovrapposti che alludevano anche a differenze di classe, e dai quali si poteva guardare ciò che avveniva nella sala. La bocca dell'opera e il sipario dividono la scena dal pubblico presentandola come un quadro animato, incorniciato dalla ricca architettura dell'arco scenico. La fossa dell'orchestra, inoltre, aumenta la distanza apparente tra pubblico e palcoscenico. Questo elemento, introdotto dal teatro tedesco, è stato definito da Wagner "Golfo Mistico" perchè doveva separare il reale dall'ideale.

### *Il progetto di restauro*

**Involucro esterno** - Si è cercato di mantenere pressoché invariate le caratteristiche estetiche dell'involucro esterno proce-

dendo al consolidamento delle strutture in mattoni e in "pietra viva" del Basento. La copertura è stata rifatta completamente. Le capriate, che prima del restauro erano in legno cerro, sono state sostituite con altre in legno lamellare ignifugato, ricavando nel sottotetto due ambienti adibiti rispettivamente al deposito dei costumi e alle attrezzature sceniche.

**Attrezzature interne** - Il palcoscenico, costruito in legno abete, mantiene la pedana centrale in pioppo, una delle poche rimaste nei teatri italiani. Esso è stato ampliato eliminando le grandi arcate laterali e i camerini che da queste erano nascosti. È stato perciò possibile collocare sul palcoscenico un moderno graticciato per il montaggio e smontaggio della scena, e alcuni impianti di sollevamento. Il progetto ha anche previsto la riapertura della fossa per l'orchestra, coperta durante il periodo di riconversione del teatro in cinematografo, e al posto dello spazio sotto la platea che prima serviva da cassa armonica è stata ricavata una nuova sala (ridotta) con i sedili disposti a cavea. La cassa armonica serviva ad aumentare l'intensità acustica prodotta dai dispositivi sonori sfruttando la risonanza dell'aria e la forma. Il suo ruolo è decaduto dal momento in cui a tali esigenze dell'acustica architettonica si sopperisce con la scelta di materiali che hanno diverso potere fonoassorbente e fonoriflettente. Il rispetto delle norme di sicurezza è garantito dalla realizzazione dell'impianto antincendio, dalle porte e



Fig. 7 - Teatro Stabile, Bassorilievo sull'ingresso della platea (foto di Tony Martinelli).

dal sipario tagliafuoco. I montanti dei palchi, che prima erano in struttura lignea, sono stati sostituiti da elementi portanti in acciaio con rivestimento in legno. Il rivestimento del pavimento con moquette ignifugata consente il raggiungimento del duplice scopo di attutire eventuali rumori, che potrebbero disturbare lo svolgimento dello spettacolo, e di garantire una maggiore resistenza al fuoco.

Le scale principali di accesso ai palchetti e all'interrato, che presentavano delle sovrapposizioni di percorsi, sono state modificate per motivi di sicurezza pur restando simmetriche



Fig. 8 - Teatro Stabile particolare del velario (foto di Tony Martinelli).

rispetto all'asse longitudinale dell'edificio. Nel rispetto delle norme inerenti il superamento delle barriere architettoniche, il progetto di restauro ha previsto la creazione di rampe di accesso e l'installazione di un ascensore.

Il migliore sfruttamento degli spazi ha permesso di ottenere vari ambienti di sosta per il pubblico ed un aumento della disponibilità dei posti a sedere.

L'impianto di termoventilazione, frazionato in quattro settori autonomi, può essere utilizzato separatamente nelle varie zone del teatro, ed è collegato alla sala mediante bocchettoni attaccati al velario. Col potenziamento dell'impianto di illuminazione si può disporre di 136 punti luce.

**Decorazione** - Il restauro degli elementi architettonici è avvenuto secondo la tecnica "soft", consistente nella conservazione e nel recupero dei caratteri architettonici e di arredo preesistenti, come i palchi, gli stucchi e le decorazioni di Luigi Cangiano, le finiture in legno cerro, il plafone di Luigi De Luise, le lampade ad arco della fine dell'Ottocento.

In conclusione il restauro, introducendo il moderno nell'antico e rispettando i valori estetici e architettonici originali, ha apportato notevoli miglioramenti dal punto di vista strutturale e funzionale, rendendo idoneo il teatro alle esigenze della produzione teatrale e del pubblico del nostro tempo.

#### Bibliografia di riferimento:

##### Note storiche:

- V. Marinelli, *Progetto di dipinto per sipario del teatro di Potenza*, Potenza, Tipografia Santaniello, 1865.
- L. Luccioni, *Un saluto da Potenza*, Napoli, La Buona Stampa, 1983.
- L. Tufano, *Dal regale teatro di campagna*, Roma, Bagatto Libri, 1987.
- *Teatro Comunale Francesco Stabile (1857-1990)*, a cura della Città di Potenza, Assessorato alla Cultura, Potenza 1990.
- A. Motta, V. Perretti, *Potenza-Toponomastica ottocentesca*, Lavello, Ed. Ermes, 1994.
- *Il Consiglio Edilizio di Potenza (1844-1861)*, a cura di Gregorio Angelini, Potenza, Ed. Ermes, 1995.
- V. Giambersio, *Guida all'architettura del Novecento a Potenza*, Lavello, Ed. Libria, 1995.
- A. Motta, C. Petrizzi, *Il palazzo dei pubblici poteri*, in AA.VV., *Il Palazzo del Governo di Potenza*, Lavello, Appia2 Ed., 1996.
- *Potenza*, a cura di Alfredo Buccaro, Bari, Ed. Laterza, 1997.
- *Napoli, Guide Artistiche*, Napoli, Electa, 1997.
- V. Perretti, *Cronache Potentine dell'800-Figure e fatti*, Potenza, Paolo Laurita Ed., 2000.
- M.C. Minopoli, *Vincenzo Marinelli*, in *Pittori lucani dell'800 e dei primi del '900*, a cura di Salvatore Abita, Matera 2002, pp. 11-23.
- R. Riviello, *Cronaca potentina dal 1799 al 1882*, ristampa anastatica, Potenza, Nicola Bruno Ed., 2002.
- P. Gentile, *La città delle scale*, Potenza 2003.
- *L'Italia-Napoli e dintorni*, Pioltello (MI), Touring Club Italiano, 2005.

##### Caratteri tipologici e stilistici:

- P. Carbonara, *Il teatro "all'italiana" e i suoi sviluppi europei*, in *Architettura Pratica*, Vol. III, Tomo I, Torino, Utet, 1958, pp. 323-344.
- G. Ricci, *Teatri d'Italia*, Milano, Bramante Editrice, 1971.
- P. Pavis, *Dizionario del teatro*, edizione italiana a cura di P. Bosisio, Bologna, Zanichelli Ed., 1998.

Il progetto di restauro: - Archivio dello Studio di Architettura dell'arch. Dante Benedetto Maggio - Potenza.

\* Gli autori ringraziano l'architetto Dante B. Maggio per aver messo a disposizione i materiali relativi al progetto di restauro del teatro, per aver fornito l'interessante quanto introvabile opuscolo di Vincenzo Marinelli, e per i preziosi suggerimenti.